SOCIETÀ FRIULANA DI
ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 1 – Anno XVI – marzo 2012 – ISSN 1828 - 2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

ARCHEOLOGIA, E' ANCORA UN'OPPORTUNITA'?

Abbiamo più e più volte portato alla vostra attenzione i problemi legati ai beni culturali e causati dai tagli indiscriminati e continuati a quest'importante e strategico settore da parte delle Istituzioni. Da anni i beni culturali sono stati considerati una cassa continua da cui prelevare a man bassa fondi da utilizzare per qualsiasi altra cosa. A soffrire di ciò, in particolare, è l'archeologia, quella "strana" scienza che tende a portare alla luce ed a valorizzare quei dannati ruderi di cui abbiamo un'abbondanza incredibile ma con i quali, com'è stato detto, "non si mangia". Alla luce di tutto ciò l'archeologia è ancora un'opportunità? Già costituisce paradossalmente quasi un'assurdità in Italia legare i siti archeologici all'ambiente che lo circonda, dimenticando che è proprio l'ambiente che ha permesso e condizionato la formazione di quello che oggi è un sito. Tutto ciò andrebbe valorizzato insieme, cosa che ovviamente non si fa. C'è un terzo incomodo, chiamiamolo così, forse il più importante: le persone che abitano nel territorio su cui insiste un sito archeologico. Devono essere informate, interessate, possono essere d'aiuto? O devono essere tenute in disparte, lasciando che la "scienza" faccia il suo corso, "vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori" ?

Qui bisogna cambiare veramente registro, s'impone una sorta di rivoluzione: è necessario che siano coinvolte in prima persona le genti che vivono nel territorio ove c'è un sito archeologico, che ne siano veramente i tutori, in tutte le forme in cui sia lecito agire. Questa forte esigenza, collegata ad un fatto concreto e decisamente importante, ci viene dai nostri amici della Sezione Isontina ed è riferita al sito di San Canzian d'Isonzo.

Gian Andrea Cescutti

Considerati i tempi di dure restrizioni finanziarie vien da chiederci se vale la pena o meno finanziare uno studio archeologico. La risposta, scontata, dovrebbe essere questa: vale la pena. Vale la pena finanziare un'attività molto impegnativa già dal punto di vista della ricerca in sé, soprattutto se il lavoro svolto produrrà una ricaduta sociale positiva sul territorio, nonostante alcuni rischi che naturalmente vanno assunti. Affinché si possa riscontrare un beneficio collettivo da un'attività archeologica, secondo noi servirebbero:

- un progetto di studio condiviso tra le autorità e le parti coinvolte, in particolare la popolazione locale;
- l'assicurazione di una pari dignità nell'operare a ciascuna parte in causa, nel rispetto dei rispettivi ruoli;
- una ricerca competente nel rispetto dei tempi;
- un'adeguata divulgazione dei risultati scientifici ottenuti;
- la fruibilità per il pubblico, in tempi brevi, del bene nelle modalità più opportune, ad esempio con visite guidate, presentazioni, pubblicazione e promozione anche attraverso la rete internet. Da queste semplici azioni consegue un'immediata valorizzazione del bene e del luogo dove questo bene è situato.

I presupposti sopra elencati si possono realizzare se i vari soggetti coinvolti collaborano e se i soggetti finanziatori, le istituzioni di competenza, le amministrazioni locali, le associazioni interessate e la popolazione operano in maniera coordinata sul progetto, misurandone i tempi di realizzazione ed i risultati prodotti.

Purtroppo si deve constatare che tutto ciò non sempre avviene. L'egoismo dei vari soggetti, sovente, prevale producendo risultati per forza di cose limitati. Si rischia, così, di mancare gravemente l'obiettivo finale, senza alcuna ricaduta positiva per il territorio e per l'ente, pubblico o privato, che ha finanziato l'intervento. Entrando nello specifico, Aquileia, con il suo straordinario patrimonio storico al quale ci sentiamo legati e collegati, coinvolge un'area culturale molto più vasta dell'attuale comune di Aquileia o della provincia di Udine. Il mandamento monfalconese ed in particolare il comune di San Canzian d'Isonzo ospitano importanti siti archeologici direttamente collegati ad Aquileia. Ad esempio, i Santi Canziani, le cui reliquie e la cui tomba sono conservate a San Canzian d'Isonzo, sono santi aquileiesi, studiati, conosciuti e venerati in gran parte dell'Europa. Il patrimonio di San Canzian d'Isonzo, quindi, trova la sua ragione d'essere se inserito in rete con quanto conservato nei comuni limitrofi e nella vicina Aquileia, che troverebbe sicuro giovamento da un allargamento dei suoi orizzonti culturali e dal moltiplicarsi della sua offerta archeologica e didattica.

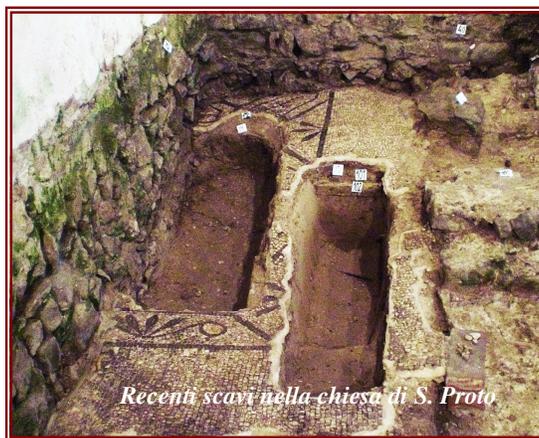
Il medesimo discorso potrebbe essere fatto per Grado, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Staranzano, ecc.

Attualmente a San Canzian d'Isonzo sono in corso due campagne di indagine archeologica: presso la Chiesetta di San

Proto, finanziata dalla Camera di Commercio di Gorizia e presso la Chiesa Parrocchiale dei Ss. Canziani Martiri, finanziata dalla Provincia di Gorizia e dal Comune di San Canzian d'Isonzo. In questo contesto la Sezione Isontina della Società Friulana di Archeologia si è prodigata in collaborazione con il Comune, la Parrocchia e gli archeologi impegnati nello studio e nello scavo affinché la popolazione e le scuole fossero informati ed in qualche modo coinvolti nei lavori di ricerca in corso. Auspichiamo, quindi, che alla fine della ricerca sia possibile produrre un'adeguata divulgazione del lavoro svolto tramite la pubblicazione di testi, immagini, ecc. e soprattutto che si renda visibile parte di quanto è stato messo in luce dallo scavo archeologico, non dimenticando le relazioni naturali con la città di Aquileia. Tutto questo anche alla luce di:

* Adozione del sito storico-archeologico di San Canzian d'Isonzo (Go) confermata con lettera n. 5157 del 29 luglio 2010 da parte della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia. La collaborazione consiste nella:
- valorizzazione delle aree di interesse storico-artistico-archeologico;
- collaborazione con gli Istituti Scolastici per iniziative che coinvolgano gli studenti;
- organizzazione di *stage* per fare "volontariato" arche-ologico;
- apertura dell'*Antiquarium*;
- realizzazione di eventi e manifestazioni mirate;
- studio storico-artistico-archeologico del territorio.

* Protocollo d'intesa con l'Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Scienze della Formazione, il Comune di S. Canzian d'Isonzo, la Parrocchia dei Santi Canziani, sottoscritto il 12 novembre 2009 per:
- lo studio storico-archeologico del territorio del Comune di San Canzian d'Isonzo;
- la valorizzazione delle aree di interesse storico-archeologico;
- la progettazione di percorsi di orientamento e laboratori didattici che favoriscano, negli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, la scoperta della dimensione interdisciplinare della ricerca applicata;
- la comune progettazione e realizzazione di eventi e manifestazioni mirate a far crescere nella cittadinanza di San Canzian d'Isonzo la sensibilità verso il proprio patrimonio storico, artistico e archeologico;
- l'organizzazione di *stage* che permettano agli studenti e ai cittadini, a vario titolo, di sperimentare la possibilità di "volontariato" in ambito archeologico.

* Protocollo d'intesa fra la SFA-Sezione Isontina con l'Istituto Comprensivo Dante Alighieri di San Canzian d'Isonzo, stipulato il 29 ottobre 2011, per:
- la progettazione di percorsi di orientamento e laboratori didattici che favoriscono negli studenti del comune di San Canzian d'Isonzo, di Turriaco e comuni limitrofi, la scoperta della dimensione interdisciplinare della ricerca applicata;
- la comune progettazione e realizzazione di eventi e manifestazioni mirate a far crescere nella cittadinanza di San Canzian d'Isonzo e mandamento, la sensibilità verso il proprio patrimonio storico artistico ed archeologico;
- l'organizzare di *stage* che permettano agli studenti ed ai cittadini, a vario titolo, di sperimentare la possibilità di "volontariato" in ambito archeologico.

* Accordo di collaborazione fra la SFA-Sezione Isontina con il CCM, Consorzio Culturale del Monfalconese, Ecomuseo - Territori, Genti e memorie tra Carso e Isonzo, stipulato, in data 14 novembre 2011, per:
- partecipare e contribuire alle attività del CCM occupandosi di iniziative in ambito storico ed archeologico;
- promuovere una collaborazione sinergica tra le attività dell'Associazione e quelle ecomuseali;
- contribuire alle attività del CCM mettendo a disposizione le proprie competenze specifiche;
- mettere a disposizione, reciprocamente e per gli eventi concordati spazi, arredi ed attrezzature in occasione di manifestazioni, attività, eventi, iniziative promosse dal CCM.

* Convenzione con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del FVG - Soprintendenza per i Beni Archeologici del FVG, stipulata, in data 27 settembre 2011, per:
- la manutenzione ordinaria, straordinaria e sperimentale di aree archeologiche nell'area delle mura a zigzag di Aquileia per volontari di ogni età e studenti;
- la valorizzazione del sito anche mediante visite guidate, seminari sulla conservazione delle antiche strutture, soggiorni attivi per la messa in sicurezza di strutture antiche, progetti di valorizzazione, predisposizione di testi esplicativi delle iniziative;
- l'incremento del dibattito scientifico su Aquileia ed il suo patrimonio;
- la promozione del patrimonio aquileiese nei confronti del mondo della scuola;
- la comune progettazione e realizzazione di corsi teorici-pratici di avviamento all'archeologia;
- l'organizzazione di *stage* integrati da serie di lezioni che permettano agli studenti ed ai volontari di acquisire le conoscenze essenziali per meglio comprendere gli aspetti del patrimonio archeologico, ecc..

Recenti scavi nella chiesa di S. Proto

* Protocollo d'intesa con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, stipulato in data 26 luglio 2010, avendo individuato i seguenti ambiti di collaborazione:
- avviamento di studenti e volontari allo studio storico-archeologico di Aquileia e del suo territorio;
- valorizzazione di aree di interesse storico-archeologico, con particolare riferimento a zone che risultino attualmente non inserite nei percorsi usuali di fruizione al pubblico;
- comune progettazione e realizzazione di corsi di avviamento all'archeologia che prevedano la manutenzione straordinaria, da parte di studenti ed appassionati, delle aree archeologiche individuate ed eventuali operazioni di scavo, previa adeguata autorizzazione e sotto la direzione di un archeologo;
- organizzazione di *stage* integrati da serie di lezioni che permettano agli studenti ed agli appassionati di acquisire le conoscenze essenziali per meglio comprendere gli aspetti del patrimonio archeologico e le sue peculiarità, preliminari ed essenziali per sperimentare concretamente la possibilità di "volontariato" in ambito archeologico. Certamente il comune di San Canzian d'Isonzo e la parrocchia dei Ss. Martiri Canziani (che già molto hanno fatto e stanno facendo) non possono essere lasciati soli per le ragioni sopra citate. Secondo noi, soltanto in questo modo si potrà dare un giusto valore a quanto fatto e a quanto investito.

Nella foto della pagina precedente: la Chiesa dei SS. Martiri Canziani e nel riquadro il sarcofago di San Proto.

Società Friulana di Archeologia *onlus*

I MUSEI AL TEMPO DELLA CRISI

La crisi ed i suoi drammatici effetti.
Le amministrazioni pubbliche fronteggiano i vincoli di un patto di stabilità che viene applicato in modo sempre più indiscriminato. Anche amministrazioni virtuose sono impedite nell'utilizzo di risorse che pure hanno a disposizione grazie alla buona gestione del passato. I tagli lineari ai bilanci pubblici spesso non distinguono gli sprechi dagli investimenti, le spese per l'effimero dalle spese per le strutture. Le fondazioni di origine bancaria stanno riducendo in modo esponenziale le erogazioni sussidiarie a favore della cultura e degli istituti culturali. Ciò è molto grave. I nostri istituti affrontano difficoltà strutturali di bilancio e, in assenza di strategie valide, non pochi di essi non sopravvivranno alla recessione. Si tratta in particolare di quelli più fragili, più dipendenti dai soli finanziamenti pubblici, specie se provenienti da una sola amministrazione, e quindi privi di una diversificazione delle fonti di entrata.

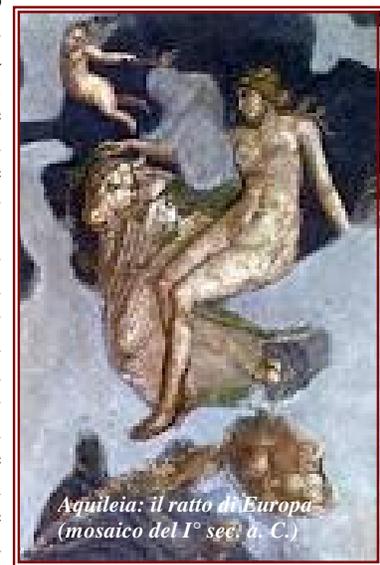
Aquileia: la nave di Monfalcone

L'**ICOM** (*International Council of Museums*) è l'organizzazione internazionale dei musei e dei professionisti museali impegnata a preservare, ad assicurare la continuità e a comunicare il valore del patrimonio culturale e naturale mondiale, attuale e futuro, materiale e immateriale.
Organizzazione non governativa (ONG), l'ICOM è associato all'UNESCO e gode dello status di organismo consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.
La Segreteria e il Centro d'informazione dell'ICOM hanno sede a Parigi presso la Maison de l'UNESCO e assicurano il coordinamento delle attività e dei programmi a livello internazionale.
Il Comitato Nazionale Italiano dell'ICOM, fondato nei primi anni Settanta da Franco Russoli e da un gruppo di direttori e funzionari di musei italiani, si occupa di tutti i problemi strettamente connessi allo sviluppo e alla difesa della professione museale, secondo le finalità dettate dallo Statuto e dal Codice Deontologico dell'ICOM.
ICOM Italia si propone inoltre di importare nel nostro Paese il dibattito internazionale sulla museologia e nello stesso tempo di esportare le idee e le metodologie elaborate in Italia per garantire una corretta gestione del patrimonio culturale e delle istituzioni museali.
La sede dell'ICOM Italia è presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" - Via San Vittore, 19/21 – Milano.

Sei proposte dell'ICOM per fronteggiare la crisi.
Ecco sei questioni su cui ICOM propone di riflettere per un riorientamento delle nostre azioni e dei nostri comportamenti.

1. ICOM per un sistema culturale più cooperante e più integrato.
Bisogna superare ogni illusione di farcela da soli, magari a scapito di qualcun altro. Una maggior efficienza ed economicità di gestione dei singoli istituti è indispensabile, ma non è più sufficiente. E' necessaria una nuova stagione di fattiva cooperazione tra le persone, gli istituti, le amministrazioni pubbliche e private. Bisogna aumentare la capacità di agire in rete e di promuovere sistemi territoriali non a parole, ma nei fatti. Gestire in forma associata progetti e servizi culturali è utile, ed è arrivato il tempo di sperimentare con coraggio e rapidità nuove forme di gestione dei musei e del patrimonio culturale. Musei, biblioteche, archivi ed altri istituti culturali espressione delle stesse comunità, non possono integrare la gestione superando localismo, antiche abitudini, malintese specificità?

2. ICOM per la riorganizzazione e razionalizzazione dei sistemi culturali territoriali.

Iniziamo ad assistere alla chiusura di spazi culturali, in modo totale o parziale, e alla riduzione di orari di apertura e di attività. Per ICOM non si deve subire un casuale ridimensionamento dei nostri istituti, bensì condividere un piano di riorganizzazione e razionalizzazione dell'offerta culturale, recependo le linee guida indicate nel Decreto Ministeriale sugli standard di qualità. Di fronte alla chiusura di istituti culturali, è indispensabile che le loro collezioni non vengano disperse, ma trovino luoghi adatti alla loro conservazione. Di fronte alla chiusura di spazi espositivi, occorre ottimizzare la gestione di quelli che rimangono disponibili sul territorio. Di fronte all'impossibilità di esporre permanentemente collezioni importanti, si devono programmare esposizioni temporanee che permettono di valorizzare anche quanto non è più visibile al pubblico.

Aquileia: il ratto di Europa (mosaico del I° sec. a. C.)

3. ICOM per una moratoria di nuovi musei.
Va superata la convinzione aprioristica che ogni piccola comunità debba e possa sostenere la gestione di un museo. D'ora in poi ci si dovrà occupare più dell'esistente che di aprire nuovi musei. ICOM propone che si abbandoni la cattiva abitudine di recuperare edifici storici o di aprire nuovi musei senza un'analisi economico-finanziaria della sostenibilità della loro gestione.

4. ICOM per l'uso razionale delle scarse risorse e la rivalutazione delle spese per la gestione degli istituti culturali.
In tempi di crisi non è più tempo di iniziative improvvisate e senza impatti duraturi, né culturali né economici. ICOM propone che ogni investimento e ogni risorsa disponibile siano valutati e messi in opera sulla base della loro capacità di lasciare sul territorio risultati concreti e permanenti. ICOM non può approvare il fatto che milioni di euro pubblici e privati siano spesi per coprire i deficit di mostre ed eventi effimeri. ICOM propone di rivalutare l'importanza delle risorse per la gestione corrente degli istituti culturali.

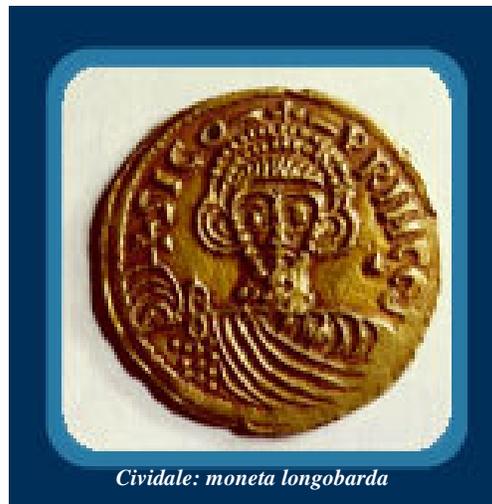
Cividale: croce di Gisulfo

5. ICOM per la difesa del capitale umano.
Il forte impegno dei professionisti e dei volontari dei musei per una gestione efficace ed efficiente, trasparente e competente deve corrispondere ad un impegno degli amministratori e dei decisori pubblici e privati per la difesa del capitale umano dei musei. I professionisti e i volontari sono un tesoro che non possiamo permetterci di disperdere.

Cividale: fibula longobarda

6. ICOM per la sussidiarietà e per una riforma fiscale a favore degli istituti e delle attività culturali.
Per ICOM occorre rendere più concreta la sussidiarietà e favorire al massimo la partecipazione volontaria e disinteressata dei cittadini e delle comunità e la sinergia tra azione pubblica e azione privata. Solo esse possono garantire nel tempo la sostenibilità dei musei e della gestione del patrimonio culturale. Circa due milioni di italiani sono attivi continuativamente nel volontariato culturale e offrono uno straordinario contributo al PIL del nostro paese. Questo incredibile impegno è ancora sottostimato.
ICOM chiede che la partecipazione dei cittadini sia sostenuta in ogni forma possibile. ICOM ribadisce che l'uso della leva fiscale per favorire la gestione del patrimonio culturale è ancora troppo limitato. ICOM si augura che la messa a regime di un effettivo federalismo fiscale crei a livello locale condizioni favorevoli per politiche fiscali di sostegno al no profit. Occorrono maggiori benefici fiscali per le donazioni liberali.

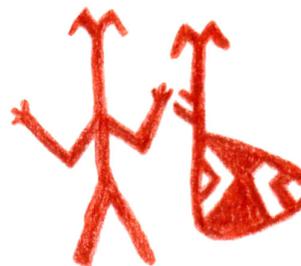
Un appello di ICOM per una risposta coraggiosa alla crisi.
ICOM si oppone a quanti sostengono che in tempo di crisi la cultura, gli istituti e il patrimonio culturale siano un lusso. I musei del XXI secolo hanno una dimensione sempre più sociale e sono servizi pubblici al servizio della comunità, producono e comunicano saperi, cultura, creatività. Sono agenzie per la mediazione culturale, per il dialogo interculturale, per la coesione sociale. Aprono le menti e aiutano a comunicare con il mondo. Danno nuova linfa alle identità e alle radici culturali; creano senso di appartenenza, potenziano le attrattive dei territori; migliorano la qualità della vita .
ICOM rivolge un appello affinché i professionisti e i volontari dei musei e degli altri istituti culturali, gli amministratori pubblici e privati, le fondazioni bancarie e di altra origine, gli sponsor e tutti quanti hanno a cuore il patrimonio culturale costituiscano tavoli tecnici e politici per condividere risposte efficaci alle pressanti urgenze poste dalla crisi.

Estratto della sintesi dell'incontro di Siena del 29 ottobre 2011, redatto da Alberto Garlantini, Presidente di ICOM Italia.

Cividale: moneta longobarda

Europa
STORIA E GEOGRAFIA DEL GENE UMANO

Della *Storia genetica europea*, che comprende un periodo di almeno 40.000 anni, è stato possibile ricostruire l'ultima parte di circa 3.000 anni. Rimane oscura l'evoluzione iniziale relativa all'ibridazione con gli uomini di Neanderthal - un'analisi ad alta risoluzione del DNA mitocondriale potrebbe forse consentire di identificarne la presenza.
Secondo gli attuali concetti paleoantropologici sembra che il primo sviluppo dell'uomo moderno, fuori dall'Africa, si sia verificato nell'Asia occidentale e da là verso l'Europa occidentale intorno ai 40.000÷30.000 anni fa. Dopo il culmine dell'ultima glaciazione, circa 18.000 anni fa, il popolamento dell'Europa era certamente limitato alle regioni sud occidentali, meridionali e sud orientali.
Date le esigue dimensioni della popolazione e l'alto grado di isolamento era possibile un forte effetto di "deriva genetica"; un esempio è la frequenza molto alta del gene RH - negativo tra i Baschi, oggi del 55%, e dalle frequenze anomale di molti altri geni. Se intorno a 7.000 anni fa, prima del contatto con i neolitici, i Baschi avessero avuto una frequenza del gene RH - negativo del 100% sarebbe stato sufficiente un modesto contributo genetico ad ogni generazione per abbassare la frequenza genetica all'attuale valore.
Le tecniche agricole introdotte dai neolitici provenienti dal Medio Oriente, in particolare dall'Anatolia (studi Renfrew), tra 10.000 e 6.000 anni fa, apportarono all'Europa una radicale trasformazione. Tale espansione determinò, oltre all'introduzione delle lingue indoeuropee, un profondo cambiamento del quadro genetico europeo, determinando il "gradiente multigenico" più importante e regolare, perdurato lungamente, osservato in questo continente.
È emersa la differenziazione genetica tra le popolazioni di lingua uralica, da un'origine prossima all'Artico tra Europa e Asia e una presunta origine genetica caucasoide od orientale, e quelle di lingua indoeuropea. Mescolanze prevalentemente orientali a est degli Urali e Scandinavia settentrionale; di prevalenza caucasoide in Finlandia e Russia settentrionale e centrale.
Secondo gli studi Gimbutas fu la cultura dei kurgan, dal nord del Caucaso e del Mar Nero, a diffondere le lingue indoeuropee in Europa, successivamente agli insediamenti dell'Anatolia.
Le regioni dell'Europa centrale, nonostante la considerevole differenziazione linguistica, mostrano una sostanziale omogeneità genetica. Le barriere sociopolitiche e linguistiche degli stati europei sembra abbiano favorito un certo grado di "endogamia locale" all'interno dei loro confini. Le maggiori differenze genetiche europee riflettono eventi molto antichi e fenomeni del paleolitico e neolitico mentre molte differenze linguistiche sono relativamente recenti.
Alcune popolazioni potrebbero discendere da popolazioni antiche, cioè essere un "relitto genetico"; altre sono forse il risultato dell'azione della "deriva genetica"; per entrambe sembra ragionevole un quasi totale "isolamento genetico".
La condizione insulare della Sardegna, di derivazione genetica oscura, e dell'Islanda, di derivazione genetica e storica norvegese, hanno favorito la loro diversificazione genetica. La colonizzazione della Sardegna da parte di Fenici e Cartaginesi spiega la somiglianza dei Sardi con i Libanesi, ma è probabile che vi siano componenti più remote: neolitiche, quindi collegate al Medio Oriente, ed anche paleolitiche.
L'isolamento culturale dei Baschi, tenaci conservatori della propria cultura e della propria lingua, ha preservato alcune loro peculiarità genetiche, presumibilmente originarie, complicate dalla successiva "deriva genetica"; pertanto risultano l'unica popolazione esistente definibile "protoeuropea".
La popolazione Lappone invece risulta avere più differenze nel contesto europeo per le mescolanze e per l'estremo isolamento ecologico e culturale.
Dall'analisi delle "strutture genetiche" europee si evince che vi è una notevole persistenza delle antiche differenze ed un'esigua produzione di nuove nonostante la continua migrazione locale.
Le coincidenze riscontrate tra le distribuzioni geografiche dei "geni" e le testimonianze archeologiche sono sorprendenti e sono dei punti fermi partendo dai quali approfondire gli studi.

Bibliografia:
"*Storia e geografia dei geni umani*" di Cavalli-Sforza – Menozzi-Piazza. Edizione Adelphi 180

Anna Degenhardt

Riproduzione di pitture rupestri, risalenti all'incirca al VI millennio a.C., rinvenute sul monte Latmo in Turchia occidentale, da dove si presume siano partiti i ceppi che hanno popolato l'Europa portando le lingue indoeuropee e l'agricoltura (A. D.)

Uno sguardo alle grandi esposizioni museali

LE RACCOLTE EGIZIE DEL METROPOLITAN A NEW YORK

Tra i musei più importanti al mondo, per la grandiosa vastità e la ricchezza delle collezioni possedute, non si può tralasciare di citare il *Metropolitan Museum of Art* di New York. Questa gloriosa istituzione, che gli americani usano familiarmente chiamare "Met", vanta un patrimonio di inestimabile valore anche dal punto di vista archeologico, dato che il percorso che si snoda attraverso le sue enormi sale consente anche al turista più frettoloso di entrare in contatto diretto con alcuni dei reperti più significativi che hanno contrassegnato le tappe della lunga evoluzione umana attraverso le varie civiltà succedutesi nel corso dei millenni.

Notevole è, in particolare, la sezione dedicata alla cultura dell'antico Egitto, che spazia dal periodo predinastico a quello romano. Pur non essendo paragonabile al museo egizio del Cairo o a quello di Torino, tuttavia il *Metropolitan* dispone di migliaia di opere di assoluta eccellenza (che, ovviamente, vengono esposte in parte a rotazione per consentirne la visione al maggior numero possibile di visitatori).

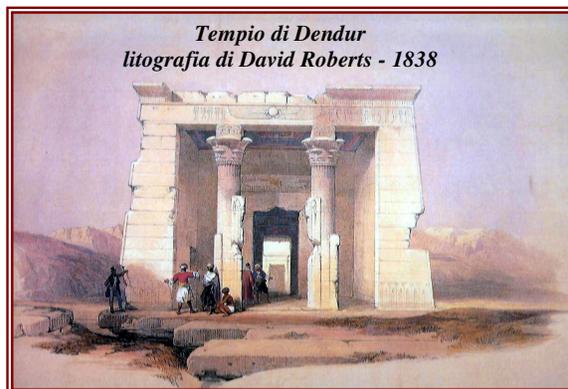
Da segnalare, in particolare, il Tempio di Dendur risalente all'anno 15 a.C. circa, che proviene dall'omonima località nubiana.

Il monumento venne donato dall'Egitto agli Stati Uniti in riconoscimento dell'apporto da essi fornito

Tempio di Dendur a New York

nel 1965 quando, per effetto della costruzione della grande diga di Aswan, la valle del Nilo venne inondata e fu necessario ricorrere all'aiuto internazionale per la salvaguardia di tante preziose testimonianze del passato - patrimonio di tutta l'umanità - che altrimenti sarebbero andate perdute. Ricordiamo, a questo proposito, il grande contributo offerto in quegli anni anche dall'Italia nei lavori di scomposizione e riallocazione del complesso di Abu Simbel.

Per ospitare degnamente la struttura da essi ricostruita gli americani pensarono di erigere una nuova ala del Metropolitan, la *Sacker wing*, realizzata nel 1978. Ospitato da un vasto salone, parzialmente circondato da una vasca piena d'acqua e illuminato da una vetrata ampia come l'intera parete che si affaccia sul *Central Park*, il Tempio di

Tempio di Dendur
litografia di David Roberts - 1838

Dendur è una delle principali attrazioni del museo. Ecco come si presenta attualmente, nella foto che abbiamo scattato qualche mese fa e nell'immagine suggestiva realizzata in loco nel 1838, facente parte della collezione di litografie dell'artista scozzese David Roberts.

Abbastanza di frequente il tempio, grazie al suo stupefacente allestimento scenografico, viene utilizzato per fare da sfondo a serate di gala sponsorizzate da compagnie multinazionali anche italiane.

Gianni Cuttini

QUOTE SOCIALI

Sono avviate le iscrizioni per l'anno sociale 2012; le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario € 25
- socio familiare € 10
- socio studente (fino al compimento del 25° anno di età) € 16

Le iscrizioni si possono effettuare:

- in Segreteria (ogni martedì, giovedì e venerdì dalle ore 17 alle 19);
- con versamento sul c/c postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia;
- con bonifico bancario sul c/c Banca Prossima, IBAN:

IT33J0335901600100000004876

Regalate a un amico, a un parente, a un giovane l'iscrizione alla Società Friulana di Archeologia - *onlus*

ARCHEOLOGIA VIVA:

l' abbonamento scontato per i soci

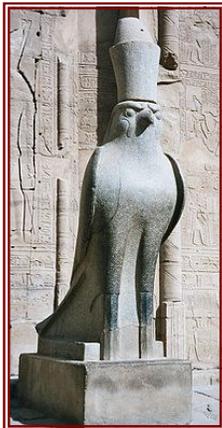
effettuato tramite la nostra Associazione costerà:

- per i nuovi abbonati, per rinnovi e abbonamenti regalo a terzi 24 euro anziché 26,40;
- per abbonamenti per l'estero 35 euro anziché 37

LA NASCITA DEL MONOTEISMO
alcune considerazioni

Per i popoli primitivi, privi com'erano di qualsiasi cognizione scientifica, la percezione del mondo circostante era neces-sariamente confusa.
Essi non avevano ragioni per sentirsi diversi dagli animali e dalle piante: credevano di avere una natura simile alla loro; infatti nascevano, crescevano e morivano, difendevano la prole, lottavano per la sopravvivenza. In comune con gli uomini, animali e piante avevano un progetto: quello di vivere e sopravvivere nella propria discendenza, anche a costo di morire.
Ma essi si sentivano circondati anche da altri oggetti, ben più misteriosi, quali le rocce, i fiumi, i fenomeni atmosferici, le stelle. Ritenevano che, se quella materia esisteva, doveva anch'essa, al pari dei viventi, avere un progetto ed un'anima per alimentarlo. Per questo motivo l'uomo primitivo attribuiva alle montagne, ai fiumi, ai fenomeni naturali anime segrete dai progetti sconosciuti e quindi supponeva l'esistenza di forze, benevoli od ostili, mai indifferenti, mai del tutto estranee, che si dovevano assecondare o placare in qualche modo, vale a dire con riti e comportamenti adeguati.
In sostanza, si trattava di una proiezione della coscienza che l'uomo aveva di sé nella natura inanimata, con la conseguente interpretazione dei fenomeni naturali come fossero soggetti alle stesse leggi dell'attività umana. Così, l'animismo primitivo popolò la natura di miti, benevoli o terribili che per millenni alimentarono la religione, l'arte e la poesia. Questa fu la genesi del politeismo che coinvolgeva in modo indissolubile il pensiero e le azioni: il sacro e il misterioso condizionavano ogni manifestazione umana.
Nell'Antico Egitto, ad esempio, non sembra possibile tracciare una netta distinzione tra religione e cultura, intesa nel senso più ampio della parola. Infatti, gli aspetti più importanti della vita e del pensiero erano strettamente intrecciati con la religione: non esisteva dicotomia tra chiesa e stato. Il faraone era l'incarnazione divina di Horus, fungeva da mediatore tra le divinità e gli uomini, governava per mantenere sulla terra l'armonia e la giustizia, sia per quel che riguardava gli eventi naturali, sia per quelli umani.
Il concetto ci viene sinteticamente espresso da un antico testo ove si legge che:

"*Il dio sole e creatore, Ra,*
ha collocato il re sulla terra, per sempre,
in modo che egli possa imporre Ma'at (l'ordine) *e*
annientare Isfet (il disordine)*,*
giudicare l'umanità e soddisfare gli dei,
facendo sacrifici agli dei e offerte funerarie ai morti".

L'unica separazione che divideva il mondo religioso da quello secolare era di tipo spaziale, nel senso che al popolo era vietato l'accesso ai templi, "case del dio" e quelle strutture, chiuse ai fedeli, vivevano una vita autonoma fatta di riti, preghiere e studi da parte dei sacerdoti, con domestici che provvedevano alle necessità quotidiane. Una comunità chiusa, con l'incarico di soddisfare il dio cui era dedicato il tempio in modo da renderlo benevolo verso gli esseri umani e contribuire a mantenere l'ordine cosmico che consentiva la vita lungo le rive del Nilo.
Alla religione caratterizzata dal culto per una molteplicità di dei si contrappose il monoteismo e, per quel che ne sappiamo, la prima forma di monoteismo venne introdotta dal faraone Akhenaton (1348 - 1331 a. C.) che abolì tutti i culti delle divinità egizie tranne quel-lo del dio Aton, rappresentato dal disco solare. Non conosciamo i motivi di questa presa di posizione così drastica e originale: fu un'autentica intuizione, furono motivi politici a suggerirla, fu una lotta di potere tra corte e clero? Possiamo solo fare congetture. È anche possibile che gli ebrei in fuga dall'Egitto, al seguito di Mosè, abbiano introdotto quel monoteismo in Palestina; le similitudini tra riti e usanze sono così numerose da farlo supporre.
Tuttavia, la religione mosaica, anche attraverso successive elaborazioni, si distacca profon-damente dal monoteismo egizio, perché in-troduce una novità assoluta: il rapporto tra la divinità e l'uomo non avviene più attraverso la figura del sovrano, intermediario tra Dio e gli uomini, ma direttamente attraverso la lettura e l'interpretazione dei Libri costituenti la Bibbia.
Si tratta di un concetto assolutamente nuovo che, eliminando la divinizzazione del monarca, fa diventare lui stesso soggetto alla legge sancita dalle scritture al pari dei suoi sudditi. Probabilmente fu una rivoluzione ispirata anche dal rifiuto dello stato di "schiavitù", avvertito, e certamente sofferto, dal popolo ebraico durante la permanenza in Egitto, ove il potere assoluto del faraone era stato la causa della loro condizione di totale asservimento. Drammatica e non unica esperienza, se si pensa anche alla successiva cattività babilonese (607 - 537 a. C.) che diede inizio alla diaspora.
Con il suo insieme di eventi e di regole legate al popolo d'Israele la Bibbia, molto probabilmente, costituì la base di quel collante che permise agli Ebrei di mantenere la loro identità anche in terra straniera e per oltre 2500 anni.

Cesare Feruglio Dal Dan

Il Bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - *onlus*

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini;
Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Dagen-hardt, Feliciano Della Mora, Cesare Feruglio Dal Dan.
Disegni: Anna Dagenhardt.
Fotografie: archivio della Società Friulana di Archeologia
A questo numero hanno collaborato: Massimo Lavarone, Edoardo Rosin.

La Redazione è sempre lieta di accogliere nuovi contributi.

Tipografia Marioni snc
Via Percoto, 4 – 33100 Udine
tel. 0432 5040 - mail: tipografia@marioni.biz

Antico Egitto

IL TEMPO DELL'ESODO

Mancano prove storiche dell'esodo degli ebrei dall'Egitto, ma se ci fu, quando avvenne?
Gli studiosi sono concordi nel ritenere che tra le popolazioni asiatiche e medio orientali, emigrate in Egitto durante il cosiddetto "Secondo Periodo intermedio", tra il 1797 e il 1543 a. C., ci fossero anche quelle tribù nomadi o semi nomadi, che più tardi formeranno il popolo d'Israele, abbracciando la religione monoteista detta mosaica in onore del suo fondatore, Mosè. Allora venivano chiamati genericamente *Apirw*, ovvero "quelli che vengono di qua", alludendo ai migranti che entravano nel Delta superando le fortificazioni poste al confine.
Qualche secolo più tardi, il nome d'Israele appare per la prima volta nella stele di Merenptah: lastra di granito nero datata 1208-1209 a. C. dove si esaltano le vittorie di quel faraone sulle tribù dei *Libu* e dei *Mashuash* (in Libia) e nella regione di Canaan sulla tribù d'Israele. In quel testo si legge: ". . . *Ysrir è desolato, non c'è seme suo* . . ." chiara allusione al fatto che gli egiziani ritenevano di aver passato a fil di spada tutti i maschi di quella popolazione; furono superficiali o bugiardi?

Il Mosé di Michelangelo Roma, Basilica di S. Pietro in Vincoli

Quindi, se quelle tribù che successivamente presero il nome d'Israele entrarono in Egitto attorno al 1750 a. C., uscirono certamente prima del 1209, data della stele. Se Mosè guidò l'esodo, l'evento va collocato entro quelle date. Durante lo stesso periodo, tra il 1348 e il 1331 a. C., in Egitto il faraone Akhenaton impose il culto di un unico dio, Aton, religione monoteista con numerosi punti di contatto con quella introdotta da Mosè. Queste congetture, basate su pochi fatti storicamente accertati, hanno suggerito ad alcuni storici e studiosi, l'ipotesi che l'Esodo non fosse altro che la fuga degli ultimi seguaci di quella religione, perseguitati dai sacerdoti di Amon che avevano riacquistato potere e privilegi con i faraoni successivi, per primo Tutankhamon (1328 - 1318 a. C.).
Da questi elementi temporali è possibile ipotizzare l'epoca dell'esodo, necessariamente approssimata:

- 1750 ingresso in Egitto delle tribù che più tardi saranno identificate con il nome di Israele;
- 1350-1330 ventennio di monoteismo in Egitto;
- 1328 ritorno al politeismo e conseguente persecuzione dei seguaci di Aton;
- 1300 inizio della costruzione della città di Pi-Ramesse, luogo di nascita di Mosè e luogo di partenza dell'Esodo secondo la Bibbia;
- 1209 la stele di Merenptah che cita per la prima volta Israele.

Viene spontaneo pensare che l'Esodo vada collocato tra il 1300 e il 1210. In ottant'anni ci dovrebbero stare sia le vicissitudini dei seguaci di Mosè nel Sinai, sia la formazione delle dodici tribù d'Israele.
Mancano le prove storiche, ma l'ipotesi è suggestiva.

Cesare Feruglio Dal Dan

SOCIETA' FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
sede legale c/o Civici Musei di Udine
sede operativa: Torre di Porta Villalta,
Via Micesio, 2 - 33100 Udine
tel/fax: 0432 26560

URL: http://www.archeofriuli.it;
E-mail: Direzione: direzione@archeofriuli.it;
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;
Comunicazioni: archeofriuli@yahoo.it;

La sede operativa è aperta nei giorni di:
martedì, giovedì e venerdì
dalle ore 17 alle 19

Sezione Carnica (Tolmezzo):
c/o Casa Gortani, Via Del Din, 6 - 33028 Tolmezzo (UD)
tel/fax: 0433 347934. Segreteria: lunedì ore 18 - 19.
e-mail: mgvannacci@libero.it- sfacarnica@archeofriuli.it;

Sezione Friuli Collinare
E-mail: sfacollinare@archeofriuli.it

Sezione Destra Tagliamento (S. Vito al Tgl)
c/o Biblioteca Civica di San Vito al Tagliamento, Via Pomponio Amalteo, 41 - 33078 S. Vito al Tagl.to (PN);
E-mail:
biblio@com-san-vito-al-tagliamento.regione.fvg.it;
Segreteria:
dal lunedì al venerdì ore 15 - 19; martedì ore 10 - 12.

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
c/o Pro Loco di San Canzian d'Isonzo - Centro Civico, Via Trieste, 12 - 34075 San Canzian d'Isonzo (GO);
E-mail: sfaisontina@archeofriuli.it; edorosin@hotmail.com.

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
c/o Civico Museo Archeologico, Piazzetta don Vito Zoratti, 5 - 33033Codoipo (UD);
tel:0432 2820174. Segreteria: domenica ore 9.30 - 12.30.
E-mail: museoarch@qnet.it; afaber@libero.it

Campus archeologico

“ATTIMIS 2011”

Anche l’annata 2011 ha visto svolgersi il consueto campus archeologico della SFA all’interno delle strutture medievali del Castello Superiore di Attimis.

Il Campus edizione 2011 ha avuto molte novità: intanto il periodo di svolgimento più autunnale, spostato per riuscire ad ottimizzare al meglio i molteplici impegni di ricerca societari (leggi Aquileia, Codroipo, Verzegnis e la *new entry* Moruzzo); poi la partecipazione straordinaria di un piccolo (ma agguerrito!) gruppo di studenti e docenti provenienti dal l’Istituto Tecnico per Geometri “Carlo Scarpa” di San Donà di Piave (VE) e dal Liceo Classico “Canova” di Treviso; infine il tentativo (riuscito!) di ripulire dalla vegetazione anche il Torrione-Mastio centrale.

Il gruppo “Attimis 2011”

Il collo di angastara della stanza C

Alloggiati i ragazzi presso il “mitico” Mulino della famiglia Attimis grazie alla splendida disponibilità della contessa Chiara, nostra socia e sostenitrice, le ricerche si sono avvalse dell’ormai “oliato” e preparato *team* di archeologi e volontari.

Stimolati anche dall’entusiasmo dei ragazzi “foresti” e dei loro accompagnatori (i professori Lessi, Tavella e Traversari) la consueta ripulitura dalla vegetazione infestante (e chi ha frequentato Attimis…sa di che razza…di rovi…parliamo!) si è spinta veramente a livelli…Attilani.

Pianificato un piano d’azione e d’intervento e studiata la strategia migliore per l’attacco al Mastio, i nostri prodi capitanati dal “Duca Traversari” hanno avuto ragione di una pervicace natura che aveva “tentato” di riappropriarsi di buona parte delle strutture difensive del Castello Superiore.

A parte le battute, possiamo dire senza paura di smentite che il campus 2011 ha dato una nuova sferzata positiva alla ultradecennale esplorazione dell’insediamento castellano di Attimis Superiore. Il calore e l’entusiasmo dei partecipanti è stato a dir poco ammirevole ed ha sorpreso piacevolmente tutti noi.

E il castello di Attimis, come ogni anno, non è stato parco nelle sorprese e nei ritrovamenti, quasi a volerci ringraziare dell’ennesima prova di attaccamento della SFA a queste antiche ed onorate vestigia.

Infatti accanto alla già citata radicale pulizia del Mastio e del lato nord della mura esterna, la campagna 2011 è stata anche segnata dall’apertura degli scavi stratigrafici nella stanza definita “C”, l’ultimo ambiente dell’area occidentale del castello a non essere stata oggetto finora di interventi. Ed Attimis ha restituito per l’ennesima volta materiali incredibili: monete, ceramiche e (udite, udite) per la prima volta un intero collo di Angastara (bottiglia) in vetro.

Il campus 2011 si è concluso con un simpatico incontro conviviale presso la sede sociale dove tra abbracci e scambi d’indirizzi, si è già stabilito il nuovo piano d’intervento per il 2012…(Attila, ma chi era costui!).

Se non ci credete a quanto vi ho raccontato, osservate bene le foto allegate a queste quattro righe.

Massimo Lavarone

PS. Vedi anche la relazione scritta da Claudia Bagolin e Gaia Mattiuzzo, studentesse della classe 4°C del ITG C. Scarpa di San Donà di Piave (Ve) all’indirizzo:
http://www.itsgscarpa.it/index.php?option=com_content&view=article&id=121:campus-attimis&catid=1:ultime&Itemid=50

Arrivederci al Campus 2012

IL NOSTRO SITO INTERNET
http://www.archeofriuli.it

È composto da:

⊙ un'**Area Istituzionale**, comprendente: Presentazione - Storia - Statuto e Regolamenti - Informazioni - Iscrizioni - Agevolazioni ai soci - Scrivizi - Iscrizione Mailinglist;

⊙ un'area dedicata alle "**Attività**", in Agenda (segnalazioni attuali): Archeologia in rosa, ecc.

⊙ un'area dedicata agli "**Appelli**": il 5 per Mille;

⊙ un'area dedicata alla "**Bacheca**" (recenti messaggi): UDINE. Salvaguardia di Djenne in Mali, ecc.;

⊙ un'area dedicata alla "**Biblioteca**": il catalogo è *on line* e può essere consultato *on line* (vedi articolo a parte);

⊙ un'area dedicata ai "**Campi di ricerca**": campi estivi 2012;

⊙ un'area dedicata alle "**Convenzioni/Collaborazioni**".
- Accordo di collaborazione fra la SFA-Sezione Isontina con il CCM-Consorzio Culturale del Monfalconese;
- Convenzione con la Dir. Reg. per i BB CC e Paesaggistici - Soprintendenza per i BB Archeologici del FVG;
- Convenzione con i Comuni di Verzegnis, Moruzzo, Codroipo (Ud);
- Adozione del sito storico-archeologico di San Canzian d'Isonzo (Go);
- Protocollo di collaborazione e Convenzione con il Comune di Udine - Civici Musei di Storia e Arte e Galleria d'Arte Moderna;
- Protocollo d'intesa con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del FVG;
- Protocollo d'intesa con l'Istituto ITG G.G. Marinoni di Udine, il Liceo Scientifico G. Marinelli (UD);
- Protocollo d'intesa con l'Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Scienze della Formazione, il Comune di San Canzian d'Isonzo, la parrocchia dei Santi Canziani Martiri di San Canzian d'Isonzo;
- Protocollo d'intesa con il Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli Venezia Giulia;
- Protocollo d'intesa con l'Istituto Magistrale C. Percoto di Udine ed i Musei Civici di Udine - Sezione Archeologica.

⊙ un'area dedicata ai "**Progetti e Realizzazioni**": la Scuola, l'Archeologia ed il Museo, ed altri.

⊙ un'area dedicata alla "**Rassegna stampa**" (alcuni titoli):
- San Vito al Tagliamento (Pn). *Il Museo Civico trasloca in spazi più adeguati*;
- S. Canzian d'Isonzo (Go). *Visibilita' agli scavi di S. Proto*;
- San Canzian d'Isonzo (Go). *In partenza gli scavi alla ricerca di reperti sui Martiri Canziani*;
- Codroipo (Ud). *Gradiscje, affiorano dal castelliere altri pezzi preziosi*;
- Moruzzo (Ud). *Scoperti i resti di una domus romana*;
- *L'Assessore Molinaro con studenti al campo scuola archeologico ad Aquileia*, ecc.

⊙ un'area dedicata a "**Studi e Ricerche**" (ultimi inserimenti):
- Franco dell'Aquila, Giuseppe Fiorentino, Claudio Bencini, *La moschea rupestre di Tnumayat (Gebel Garbi, Tripolitania, Libia);*
- Giandomenico Bertoli, *Le antichita' di Aquileia*;
- Gianluca Bottazzi e Paola Bigi (a cura di), *La produzione laterizia nell'area appenninica della Regio Ocyava Aemilia;*
- Carlo Gregorutti, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*;
- Crikvenica (Croazia), *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana*;
- Maurizio Buora, Arnaldo Marcone (a cura di), *La ricerca antiquaria nell'Italia Nordorientale dalla Repubblica Veneta all'Unità;*
- Aquileia (Ud), *workshp dal titolo Nuove tecnologie*.

⊙ un'area dedicata ai "**Viaggi e uscite culturali**":
- Toscana, le Colline Metallifere; - Sardegna.

⊙ un'area che rimanda al sito di "**Federarcheo**": http://www.federarcheo.it

⊙ un'area che rimanda agli "**Itinerari archeologici del FVG**": http://www.archeocartafvg.it

⊙ un'area dedicata ai "**Links**" (alcuni):
Vivi Moruzzo - Comune di Moruzzo (Ud) - Comune di Verzegnis (Ud) - Comune di San Canzian d'Isonzo (Go) - CarniaMusei, la Rete Museale della Carnia; ecc. ecc.

⊙ un'area dedicata alle "**Pubblicazioni**", comprendente:
- "*Quaderni Friulani di Archeologia*", dall'anno 1991 all'anno 2010, con tutti i sommari e tutti gli artt. del n. 1;
- Angela Borzacconi (a cura di), *Ceramica dallo scavo di via Brenari*;
- AA.VV. *La chiesetta di San Proto a S. Canzian d'Isonzo*;
- AA.VV. *I Santi Canziani*;
- AA.VV. atti del convegno *Intorno all'Adriatico*;
- AA.VV. *Le Regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana*;
- *GOTI nell'arco alpino orientale* (a cura di Maurizio Buora e Luca Villa).
- *Piceni ed Europa* (a cura di Mitja Gustin, Peter Ettel, Maurizio Buora);
- Archeologia di Frontiera - N. 5 - 2006 - *Goti nell'arco Alpino Orientale*;
- AA.VV. *Quadruvium, sulla strada di Augusto - Dalla Preistoria all'Età moderna*;
- AA.VV. *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*;
- AA.VV. *I soldati di Magnenzio* - Archeologia di Frontiera;
- AA.VV. *Gemme romane da Aquileia - Romische gemmen aus Aquileia.*

⊙ un'area dedicata al "**Bollettino**": tutti i numeri in pdf. dal 2003 al 2011, scaricabili.

Infine, una **galleria fotografica** desunta dalle varie attività svolte e fornite dai Soci.

<u>**Nota importante**</u>: consultate frequentemente il sito per vedere nel dettaglio le attività programmate ed i costanti aggiornamenti, che non potrete desumere dalla NewsLetter e/o dal Bollettino.

LA BIBLIOTECA

In Torre potete trovare anche la “**Biblioteca della Società Friulana di Archeologia – *onlus***” composta di materiale prevalentemente a tema archeologico ed interamente catalogato.
In Torre si possono anche effettuare le ricerche bibliografiche sul catalogo informatizzato e disponibile sui personal computer presenti.
Le ricerche possono essere fatte anche direttamente dal sito internet http://www.archeofriuli.it alla Sezione Biblioteca, digitando qualsiasi “**parola chiave**” di proprio interesse da ricercare. Ogni “parola chiave” di ricerca digitata sarà ricercata in tutti i campi del *database* che comprendono anche i sommari e gli indici delle pubblicazioni e tutti gli articoli contenuti nelle diverse riviste.
Tutto il contenuto della biblioteca è a disposizione dei soci per una consultazione in sede ed eventualmente per il prestito.
La consultazione, il ritiro e la consegna del materiale (registrandone il prelievo sull’apposito registro) può avvenire durante l’orario di segreteria e cioè il martedì, il giovedì ed il venerdì, dalle ore 17 alle ore 19.

Graz (A): sala di lettura della biblioteca

All’atto della restituzione, il materiale librario prelevato dovrà essere registrato sull’apposito registro e collocato provvisoriamente nel **contenitore volumi da sistemare** a disposizione, evitando ogni collocazione impropria sugli scaffali.
Un libro fuori posto è un libro perso!
La biblioteca, ad oggi, è composta da 5.000 titoli catalogati, di cui: n. 1750 volumi; n. 2158 riviste, quaderni, ecc.; n. 101 video, CD e DVD; n. 991 estratti, oltre alla rivista Archeologia Viva dal 1989 ed alla rivista Archeo dal 1990.

Info: archeofriuli@yahoo.it

PER COMUNICARE MEGLIO
le nostre mail di riferimento:
Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;
Comunicazione: archeofriuli@yahoo.it;
Direzione: direzione@archeofriuli.it;
Sezione Carnica: sfacarnica@archeofriuli.it;
Sezione Collinare: sfacollinare@archeofriuli.it;
Sezione Destra Tagliamento:
sfadestratagliamento@archeofriuli.it;
Sezione Isontina: sfaisontina@archeofriuli.it;
Sezione Medio Friuli:
sfmediofriuli@archeofriuli.it.

UTILIZZA LA MAIL

per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l’invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l’invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il “Bollettino” a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Per i rimanenti soci verrà invece inviato via posta ordinaria.
Se hai un indirizzo e-mail (e non ce l’hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra *mailing list*.

LA GUERRA DI AQUILEIA
seconda parte

Nello scorso numero lo scritto di Ammiano Marcellino arrivava al momento in cui gli eserciti dell’imperatore Costanzo e dell’imperatore Giuliano si fronteggiavano davanti ad Aquileia. “*Quindi le due parti ebbero cura del corpo con cibo e con sonno; poi al sorgere dell’alba, il suono delle trombe accese i contendenti a compiere massacri reciproci: più in preda alla ferocia che alla pacata riflessione, si muovevano in avanti alzando le loro urla. Gli attaccanti avevano a protezione davanti a sé “pozzi” e graticci intrecciati in modo fitto; avanzando poco a poco con cautela cercavano di scalzare la parte più bassa delle mura con un gran numero di strumenti di ferro; molti portavano scale adatte all’altezza delle mura, ma quando le mura quasi già le toccavano alcuni di loro venivano schiacciati dalle pietre fatte cadere giù, altri venivano trafitti da giavellotti sibilanti: ritirandosi, distolsero tutti gli altri dal proponimento di combattere per la paura di subire una sorte simile. Gli assediati si fecero audaci per il risultato di questo primo scontro: erano fiduciosi in un miglioramento della situazione, considerando di poco*

peso ciò che restava da fare; con salda volontà, messe assieme le macchine belliche nei posti opportuni, con fatica indefessa soddisfacevano ai turni di guardia e alle altre misure di sicurezza. Da parte loro gli assedianti, anche se pieni d'ansia per la paura dei pericoli, erano preda alla vergogna di apparire vili e pigri: se l'uso della forza tentata in campo aperto non otteneva risultati, si volsero agli strumenti offerti dalle tecniche d'uso per gli assedi. Non si trovava un posto adatto per av-vicinare gli arieti alle mura né per disporre all'attacco le macchine militari né per scavarvi cunicoli; quindi, poiché il fiume Natisone scorre a breve distanza dalla città, fu escogitato un piano ammirevole quanto lo sono quelli antichi. Con zelo ed in velocità costruite torri di legno più alte dei baluardi delle mura nemiche furono fissate su tre navi legate strette tra di loro; soldati vi si stabilirono, con un solo ed uguale ardore si sforzavano di cacciare i difensori dalle mura scon-trandosi da vicino. Nella parte bassa, soldati armati alla leggera uscirono dalle "caverne" delle torri e gettando quei piccoli ponti che in precedenza avevano assemblato si affrettavano a passare il fiume con compiti legati a quelli dei compagni: mentre i soldati posti sulla parte alta delle torri e quelli sulle mura si colpivano in modo reciproco con armi da lancio e con sassi, questi altri, che avevano passato il fiume sui ponticelli, senza che nessuno si opponesse dovevano divellere una parte delle mura e aprire un ingresso verso il santuario (la parte interna) della città. Ma il risultato di quella impresa ingegnosa fu diverso dalle aspettative.

Quando le torri già si avvicinavano alle mura, venivano attaccate da frecce incendiarie impregnate di pece, da canne, frasche e altro materiale infiammabile; inclinatesi a causa del fuoco sviluppatosi in velocità e del peso dei soldati che si trovavano sopra e che ondeggiavano, caddero nel fiume; altri soldati morivano sulla sommità di quelle torri, colpiti da proiettili scagliati da lontano. In questi frangenti i fanti armati alle leggera, rimasti soli dopo la morte dei loro compagni imbarcati sulle navi, furono schiacciati dai grossissimi massi scagliati dalle mura, ad eccezione di pochi che la velocità dei piedi aveva sottratto alla morte facendoli passare per vie d'uscita pur im-praticabili.

Lo scontro fu protratto fino a sera, poi fu dato secondo l'uso il segnale della ritirata; ed entrambi si ritirarono, trascorsero il resto della giornata con stati d'animo opposti. La tristezza degli assedianti, che piangevano i loro morti, rafforzava negli assediati la speranza di vincere (e anche loro piangevano i pochi morti avuti). Ciononostante si voleva agire in fretta; durante tutta la notte furono concessi riposo e cibo sufficienti per rimettere in sesto le forze; all'alba il combattimento viene ripreso sotto l'incitamento offerto dalle trombe. Alcuni alzavano gli scudi sopra le teste come se avessero potuto combattere in modo più sciolto, altri portavano come prima scale sulle spalle, correvano in avanti con impeto pieno di ardore, esponevano i petti ai colpi di proiettili di vario tipo. Altri ponevano mano a spezzare le sbarre di ferro delle porte, ma venivano colpiti da proiettili infuocati oppure morivano schiacciati da sassi scagliati dalle mura. Altri cer-cavano con troppo impeto di scavalcare i fossati, ma a causa degli attacchi improvvisi degli assediati che erompevano dalle mura di nascosto attraverso piccole porte vi cadevano nella loro sventatezza, si ritiravano feriti e per gli assediati fuoriusciti tornare alle mura era senza pericoli dato che il vallo costruitovi davanti dagli assedianti con zolle di terra difendeva da ogni pericolo chi aveva partecipato all'assalto. E benché gli assediati fossero superiori per capacità di resistenza e per tecniche di combattimento, soldati assedianti raccolti tra le truppe migliori e incapaci di sopportare indugi troppo lunghi andavano in giro per tutti i sobborghi extraurbani, con cura cercando per dove, con attacco violento oppure con l'uso di macchine, fosse possibile irrompere in città, dopo averne aperta la porta. Ma questo non era loro possibile, impedendolo grandi difficoltà; cosicchè l'assedio cominciò ad essere più rilassato: lasciate sentinelle e posti di guardia, i soldati di presidio permanente attorno alla città devastavano le campagne vicine, avevano in abbondanza ogni cibo, gran parte del bottino dividendolo con i propri camerati. Di conseguenza infiacchivano per il troppo bere e il troppo mangiare, gonfi e grassi. Di questi fatti Giuliano venne a conoscenza per il rapporto di Im-mone e dei suoi colleghi. Cercò di curare questa situazione confusa con pronti rimedi: inviava subito Agilone, comandante della fanteria, pensando che, vista quell'altissima personalità e conosciuta per bocca sua la morte, da poco avvenuta, dell'imperatore Giuliano, l'assedio si sarebbe risolto. Frattanto, a che l'assedio di Aquileia non fosse interrotto, si decise di spingere alla resa con la sete i baldanzosi resistenti: gli acquedotti dal Natisone furono tagliati, ma quelli resistevano con fiducia non meno alta in se stessi; quindi fu il fiume ad essere deviato con faticosi lavori. Ma anche questo fu inutile: attenuatesi infatti le fonti più ricche per rifornirsi di acqua da bere, coloro che la temerarietà aveva chiuso entro Aquileia sopravvissero contentandosi in modo parco dell'acqua dei pozzi.Mentre ciò accadeva, come gli era stato ordinato, sopraggiunse Agilone. Coperto da una densa cortina di scudi, si avvicinò alle mura con fiducia in quello che stava per dire; fece un discorso lungo e veritiero, con cui li informava della morte dell'imperatore Costanzo e del fatto che Giuliano, come imperatore, si era consolidato. Anche senza lanciargli offese, gli assediati lo confutavano come mentitore, nessuno prestò fiducia a lui che raccontava i fatti avvenuti, finché, accolto lui solo su un bastione delle mura con il patto che la sua vita non avrebbe corso pericoli, giurando sulla verità del racconto ripeté le in-formazioni già date. Ascoltato ciò, le porte furono aperte (febbraio 362) dopo la lunga angoscia; tutti uscirono fuori, accolsero in letizia quel comandante apportatore di pace".

Gian Andrea Cescutti